

Sospeso, di Sebastiano Lo Iacono e Enzo Seminara

UN RACCONTO A QUATTRO MANI

AUTO-RECENSIONE, di Sebastiano Lo Iacono

Questo piccolo libro è un racconto



micro-autobiografico. Scritto, come si dice, a quattro mani, nasce da una condivisione generazionale tra i due autori. Nasce come esperimento di due ragazzi dello stesso quartiere e della stessa strada di paese. Stessa “vanedda”. Non stessa spiaggia. Non stesso mare. Come dice una celebre canzone. Stesse mamme, ma diverse. Padri simili, prima artigiani e poi commercianti entrambi, e altrettanto dis-simili. Stesse avventure, lotte politiche e esperienze adolescenziali. Stessi “personaggi” stra-paesani incontrati, messi anche in berlina, stesse dis-avventure amorevoli e amoro-se. Stesse preghiere e stesse processioni religiose. Stessi miti e mitologie, stessi amici e dis-amici. Stessa lingua. Stesso dialetto. Lo abbiamo scritto con la tecnica con cui si realizza una torta: partendo dal primo strato di pan di Spagna, passando al secondo di crema, al terzo di cacao, fino all’ultimo fatto di memoria e ricordi. Come si dice: una prima mano, lava l’altra: la seconda mano. Non è escluso che la “torta” sia venuta un po’ dolciastra o amara.

Scrivere, ovvero scriver-si, è una forma di auto-analisi. L’io incontra il tu. L’io e il tu formano il “noi”. E se noi

siamo noi, non si scappa: io e tu sono identici, tanto che io+tu sono uguali al “noi”.

In altre parole, noi siamo ancora come quei padri/quelle/madri che “sono passati prima di noi, e che di noi hanno lasciato orma”.

Una bella poesia di Raffaele Carrieri, “potente” quanto lo è il linguaggio dei poeti va, a questo punto, riportata.

Chi è passato prima di me

*«Chi è passato prima di me
Di me ha lasciato orma.
Rintraccio l’esile forma
Del piede che fu mio
Tra il terzo e il quarto
Secolo e corse questi lidi
E si portò dall’altra parte
Oltre le isole e gli uliveti
Sulla rotta dei califfi¹».*

Non si può escludere che questo libro sia nato dalla memoria verso chi è passato prima del noi di Noi”, i quali ultimi hanno lasciato traccia (nel passato) del nostro futuro. Qui, il tempo non è una freccia: è, invece, un cerchio, dove la fine è l’inizio e dove l’essere passati prima sta a significare che noi, che stiamo già passando, siamo stati anticipati. Noi siamo “già stati” in quel passato che tracciò le orme del nostro futuro che sarebbe divenuto. In altre

¹ Raffaele Carrieri (Taranto, 1905 - Pietrasanta, 1984), *Stellacuore*, Mondadori, Milano, 1970, pagg. 30-31.

parole, siamo figli dei nostri padri, e siamo altresì figli dei nostri figli, nonché padri delle nostre madri. Il ritorno eterno va indietro e va avanti. Ma nel ritorno c'è un eterno ciclico presente. Per questa ragione oscura, abbiamo dedicato queste pagine alle nostre mamme, che ci hanno preceduto affinché le precedessimo prima che loro ci precedessero.

Questo è il paradosso insito nella poesia e quello nel narrare il ritorno di un tempo ciclico che ritorna alla fine del ritorno, che comincia alla conclusione del cominciamento.

Questo è l'essere del Noi sempre.

Nel micro-Universo del Noi, inoltre, ci sono "strani e strambi personaggi" (persone), i cui mini-ritratti biografici sono anch'essi indizi di un'autobiografia, e nella quale gli autori si ritrovano e riconoscono identitariamente sin dall'età (della pietra, stavo per dire) dell'adolescenza e della perduta *giovanezza*.

Questi piccoli ritratti-flash hanno alcunché che li apparenta ai *mimi* siciliani di Francesco Lanza.

Mimi siciliani è la raccolta di racconti più celebre dello scrittore Francesco Lanza (1897-1933), pubblicata per la prima volta nel 1928. L'opera è considerata un capolavoro della letteratura italiana del Novecento per la sua capacità di fondere il folklore popolare con uno stile colto e raffinato. I *mimi*, ovvero brevi prose letterarie, riprendono un'antica tradizione greca (come quella di Sofrone²), basata sulla narrazione concisa di aneddoti e scene di vita quotidiana. La raccolta comprende 106 mimi (nell'edizione definitiva) che ritraggono tipi umani e scenette della vita provinciale siciliana, specialmente dell'entroterra (monti Erei).

I personaggi non sono eroi, ma figure del mondo rurale come contadini, mariti traditi, monaci

ipocriti e personaggi, simili alla maschera di Giufà.

Lanza utilizza un italiano epigrammatico e limpido per descrivere un mondo crudo, segnato da una sessualità trasgressiva, umorismo saporoso e una sottile malizia erotica.

L'opera è stata riscoperta e valorizzata da grandi nomi della cultura italiana. Leonardo Sciascia fu tra i principali promotori della ristampa dell'opera per la casa editrice Sellerio nel 1971. Italo Calvino firmò la prefazione di una celebre edizione, definendo i mimi come testi di "lettura godibilissima" e lodandone l'humour sottile.

Oltre ai *Mimi siciliani*, Francesco Lanza è noto per aver fondato il periodico *Il Lunario siciliano* e per aver collaborato con importanti riviste letterarie dell'epoca.

Tra questi non-eroi anti-eroi, emerge spesso "il mistrettese" (l'abitante di Mistretta), una delle figure

ricorrenti e più iconiche nei *Mimi siciliani* di Lanza. Non è un personaggio singolo, ma un tipo



² Sofrone di Siracusa (vissuto intorno al 430 a.C.) è stato un celebre scrittore e mimografo siceliota, noto per aver elevato il genere del mimo a forma letteraria. A differenza della commedia tradizionale, i suoi mimi erano composti in una forma di prosa ritmica e utilizzavano il dialetto dorico per rappresentare con realismo scene di vita quotidiana. Le sue opere erano divise in "mimi maschili" (come *Il pescatore di tonni*) e "mimi femminili" (come *Le sarte* o *Le donne che scacciano la dea*). Si racconta che il filosofo Platone amasse così tanto le opere di Sofrone da tenerne i libri sotto il cuscino anche in punto di morte. Molti studiosi ritengono che lo stile dialogico di Sofrone abbia influenzato la struttura dei celebri dialoghi platonici. C'è una forte dose di realismo e dialetto in Sofrone, considerato uno dei primi autori a introdurre nella letteratura greca persone comuni e situazioni domestiche piuttosto che vicende mitologiche. Il suo lavoro ha ispirato importanti poeti successivi, tra cui Teocrito (per i suoi *Idilli*) e l'autore di mimiambi (mimi scritti in versi giambici) Eroda. Il nome di Sofrone deriva dal greco *sóphrôn* (σώφρων), che indica una persona dotata di saggezza, autocontrollo e mente sana. Della sua vasta produzione restano numerosi frammenti, citati da altri autori o ritrovati su papiri, che continuano a essere studiati per comprendere le origini del teatro e del realismo antico.

umano che rappresenta l'ingenuità, la rassegnazione o, paradossalmente, una sottile forma di stoltezza che rasenta la saggezza popolare.

Uno dei mimi più famosi che lo vedono protagonista è il *Mimo n. 34 - Le corna fitte*. Il mistrettese viene insultato da una vicina che gli urla di essere un "becco" (tradito) e che sulla sua casa spuntano corna "fitte più della gramigna". Offeso, corre a riferirlo alla moglie, la quale, con grande faccia tosta, esce sulla porta e ribatte alla vicina che nella loro casa non c'è nulla, essendo (la casa) "pulita come uno specchio", e sottintendendo che i tradimenti avvengono altrove e non lasciano tracce visibili.

Mimo n. 79 - Il frescolino

Mentre si trova in una masseria, il mistrettese divide la stanza con un uomo di Nicosia (il "nicosiano"), separati solo da una fragile cannicciata. La notte, la moglie del mistrettese si schiaccia contro la parete di canne per stare vicina al nicosiano. Quando il marito la chiama perché è troppo lontana nel letto, lei risponde candidamente di non volersi muovere perché proprio lì sente un "frescolino dolce-dolce" che le fa molto bene.

In queste storie, il mistrettese incarna spesso la figura del *marito cornuto*, ignaro o troppo fiducioso, vittima dei raggiri della moglie e della malizia del mondo circostante. Lanza narra questi episodi con un umorismo asciutto e privo di giudizio morale

LE CORNA FITTE DEL MISTRETTESE

«Un mistrettese ebbe un fiero alterco con la vicina, la quale tra l'altre villanie gli gridò: "Becco, becco! che nella tua casa le corna son fitte più che la gramigna".

Il pover'uomo ne restò così male che andò subito a riferire la cosa alla moglie: "Senti," dice, "che m'ha detto quella sfacciata; che nella nostra casa le corna son fitte più della gramigna". "Ah! sì?" rispose la moglie.

E, affacciata prontamente alla porta, si mise a gridare alla vicina: "Vien'qua, sporcacciona, che vuoi dire? Vieni a vedere, che la mia casa è pulita come uno specchio!"».

Il frescolino

«Un mistrettese e un nicosiano dormivano in una stanza di masseria, divisi da una sola parete di canne. La moglie del mistrettese, durante la notte, s'accostò alla cannicciata per stare più vicina al nicosiano; e il marito, sentendo il letto vuoto, la chiamava: "O moglie, perché non ti corichi?".

"Lasciami stare," rispondeva quella, "che qui batte un frescolino dolce-dolce, che mi fa un gran bene"».

Francesco Lanza (1897–1933) è stato un originale scrittore e giornalista siciliano, la cui vita fu breve ma intensa, segnata da un profondo legame con la sua terra e da una carriera letteraria interrotta prematuramente.

Nacque il **5 luglio 1897** a **Valguarnera Caropepe** (Enna) in una famiglia della borghesia agraria. Suo padre, Giuseppe, era un avvocato e fu sindaco del paese. Conseguì la licenza liceale a Catania nel 1915 e si iscrisse a Giurisprudenza a Roma. I suoi studi furono interrotti dalla **Prima Guerra Mondiale**, a cui partecipò come ufficiale d'artiglieria.

Nel primo dopoguerra tornò in Sicilia e si impegnò politicamente, fondando a Valguarnera una sezione del **partito socialista**.

Il Lunario Siciliano fu fondato nel 1927 e Lanza diresse il mensile *Lunario siciliano* con l'intento di rinnovare la cultura siciliana lontano dai cliché regionalistici. Scrisse per importanti testate come *La Fiera Letteraria*, *Il Tevere*, *Il Resto del Carlino* e *La Gazzetta del Popolo*, viaggiando come inviato in **Russia e Nord Europa**. Oltre ai celebri *Mimi siciliani* (1928), pubblicò l'almanacco popolare, in collaborazione con Giuseppe Lombardo Radice e la favola drammatica *Fiordispina*.



La morte prematura. La sua vita si concluse tragicamente a soli 35 anni. Morì il 6 gennaio 1933, a Valguarnera, per una setticemia, causata pare da un'iniezione praticata con un ago non sterilizzato, mentre era in viaggio verso Roma per assumere un incarico al Ministero dell'Aeronautica. Rimase a lungo dimenticato, fino alla riscoperta negli anni '70 del XX secolo, grazie all'interesse di Leonardo Sciascia e della casa editrice Sellerio.

Il libro *Sospeso* ha molto in comune con il genere letterario dei *mimi*.

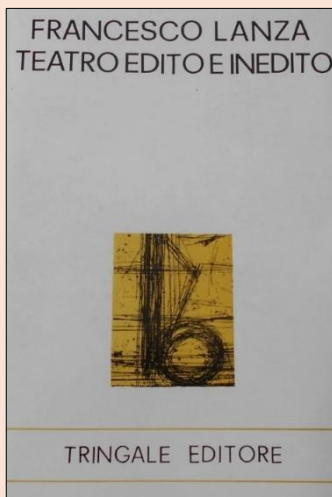
Il mimo nasce nella Grecia antica (V secolo a.C.) con autori come Sofrone di Siracusa. Era una forma di spettacolo popolare, basata sull'imitazione di scene della vita quotidiana, spesso con toni buffoneschi, satirici o licenziosi. A differenza della commedia classica, non aveva una trama complessa, ma si concentrava su un singolo aneddoto.

Nella versione "scritta" da Lanza, il mimo si presenta come un racconto di una estrema brevità, che si esaurisce in poche righe o una pagina al massimo. Non c'è spazio per descrizioni ambientali o psicologiche; tutto è affidato ai fatti e ai dialoghi. Il "finale a sorpresa" spesso chiude con una battuta fulminante il racconto (la "chiusa") e ribalta il senso della storia, come nel caso del "frescolino". Lanza rinnovò il genere aggiungendo elementi unici: una lingua "limpida", un italiano molto colto e asciutto (influenzato dal classicismo del tempo), ma per raccontare storie popolari e spesso volgari. Questo contrasto crea un effetto ironico molto raffinato. Le storie sembrano sospese in un tempo eterno. Non c'è cronaca, ma "tipi umani" (il monaco, il contadino, il marito tradito) che si ripetono uguali nei secoli.

Il mimo non vuole insegnare nulla. Lanza osserva il vizio, l'astuzia e il peccato con distacco, senza mai giudicare i suoi personaggi.

In Lanza ci fu il legame con il frammentismo, un movimento letterario nato nel clima culturale degli anni '20 (quello della rivista *La Ronda*), che amava la "prosa d'arte" e il frammento, e sosteneva l'idea che la perfezione letteraria si raggiungesse nella brevità e nella cura ossessiva della singola parola, piuttosto che nel lungo romanzo.

Oltre ai celebri Mimi siciliani, la produzione di Francesco Lanza, seppur breve, spazia tra la narrativa, il giornalismo e la saggistica legata alle tradizioni popolari e anche in alcuni testi teatrali.



1. *Mimi siciliani* (1928). È il suo capolavoro assoluto. Una raccolta di oltre cento brevi prose che ritraggono il mondo contadino dell'entroterra siciliano con uno stile asciutto, ironico e spesso erotico. Fu l'opera che spinse Sciascia a definirlo "il più greco degli scrittori siciliani".

2. *Il Lunario siciliano* (1927-1931). Più che un'opera singola, è la rivista da lui fondata e diretta. Fu un esperimento culturale fondamentale per sottrarre la letteratura siciliana dal provincialismo e dal "verismo" ormai stantio, aprendola a influenze europee e alla prosa d'arte moderna.

3. *Vita di Panto* (1932). Una sorta di biografia immaginaria e legendaria di un personaggio popolare, scritta con lo stesso spirito dei *Mimi*. Qui Lanza approfondisce la figura del "buffone" e dello stolto sapiente tipico della tradizione siciliana.

4. *Fiordispina* (1928). Una "favola drammatica" o dramma pastorale. In quest'opera Lanza sperimenta una forma teatrale poetica, intrisa di elementi magici e folkloristici, distaccandosi dal realismo crudo per approdare a una dimensione più onirica.

5. *L'Almanacco popolare* (1927). Scritto insieme al pedagogista Giuseppe Lombardo Radice, è un'opera che raccoglie proverbi, leggende e consigli pratici legati alla vita rurale, con l'intento di nobilitare la cultura contadina senza cadere nel sentimentalismo.

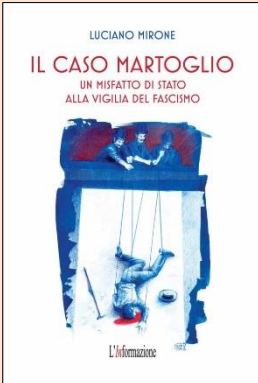
6. *Cronache e Reportage*. Dopo la sua morte furono raccolti i suoi articoli scritti come inviato per testate nazionali. Particolarmente interessanti sono le sue corrispondenze dalla Russia e dai paesi del Nord Europa, dove Lanza dimostra uno sguardo giornalistico moderno e

acuto. Molte di queste opere sono reperibili nella collana "La memoria" della casa editrice Sellerio, che ha mantenuto vivo il nome di Lanza nel catalogo editoriale italiano. Il volume sul teatro e quello sui mimi sono presenti nella Biblioteca comunale di Mistretta.

Sospeso, di Sebastiano Lo Iacono e Enzo Seminara

COMMENTI E RECENSIONI DI LUCIANO MIRONE E GIOVANNI RUFFINO

Luciano Mirone, scrittore e giornalista di inchiesta, noto per la ricostruzione rigorosa del "caso Martoglio" (2023), direttore del quotidiano "L'Informazione" <https://www.linformazione.eu/>.



Ha lavorato con il Giornale di Sicilia, I Siciliani di Giuseppe Fava, La Repubblica, il Venerdì di Repubblica, Left e Diario. Fondatore del periodico giovanile *Lo Scarabeo*, dirige il quotidiano online *L'Informazione*. Ha realizzato quattordici libri, fra cui *Gli insabbiati*, *A Palermo per morire*, *Un "suicidio" di mafia* (Castelvecchi), *Le città della luna* (Rubbettino), *L'antiquario di Greta Garbo* (A&B), *Il futuro è adesso* (con Leoluca Orlando, Melampo editore), *Il set delle meraviglie* e *Itaca* (L'Informazione). Ha redatto i testi della *graphic novel* (con disegni di Antonio Bonanno) *Cosimo Cristina. Il "cronista ragazzino" ucciso dalla mafia* (Round Robin). È autore del monologo *Uno scandalo italiano*.

<https://www.facebook.com/luciano.mirone/about> [contact and basic info](#)

IL LIBRO SOSPESO, DI LO IACONO E SEMINARA. E LE MAGIE DI MISTRETTA

di Luciano Mirone

Martedì, 14 Aprile, 2026

Si intitola *Sospeso* (editore Youcanprint 2026),



L'Informazione, quotidiano on-line *ne ho cominciato la lettura solo ieri, eppure ammetto di esserne rimasto intrigato. È un libro di racconti ambientato in uno dei luoghi più incantevoli d'Italia, Mistretta, un paese in provincia di Messina, mille metri di altitudine, appollaiato sui monti Nebrodi, che, per la sua bellezza – l'ho scritto varie volte – dovrebbe essere inserito nell'elenco dei siti considerati Patrimonio dell'Umanità. In tanti anni di scritture e di letture ho imparato una cosa: se un libro non mi prende dalle prime pagine, lo lascio perdere. Sospeso mi ha rapito. E lo sto divorando. Il suo segreto? Il racconto genuino e ironico sulle storie e sui personaggi "minimi", che mai leggerete in un libro "importante". Storie e personaggi di un paese che conserva ancora – probabilmente per l'atavica precarietà delle strade di comunicazione – la sua identità, la sua genuinità, la sua sicilianità, categorie dello spirito che in altri luoghi sono state "contaminate" dal cemento, dal consumismo e da un modernismo esasperato, che a Mistretta non hanno fatto lo stesso danno. Per questo il*

Un racconto di Sebastiano Lo Iacono e Enzo Seminara

volume di Sebastiano Lo Iacono e di Enzo Seminara non è caratterizzato dalla “nostalgia” del passato (come avviene altrove dove certi valori si sono persi), ma è intriso della “bellezza” del presente. Avvolte dalle suggestioni della nebbia e della neve, e dall’ubriacante profumo degli alberi in primavera. Le stesse sensazioni che provi a vedere un film di Fellini, ma “al presente”. Ogni cosa viva, palpitante ed emozionante. Come queste pagine. Da leggere. E da conservare gelosamente (Luciano Mirone)

LE PREFAZIONI DEGLI AUTORI DEL LIBRO

Sebastiano Lo Iacono, detto Tatà

Quando Enzo mi ha proposto di scrivere a quattro mani un suo racconto in fase di bozza, su cui aveva lavorato anche in forma di sceneggiatura per un film, ero scettico. Dubbioso. Successivamente ne sono rimasto quasi acciuffato per i capelli. I ricordi, le allusioni, i rimandi e le rimembranze di due ragazzi, cresciuti nella stessa strada (via Scalinata, nel quartiere di San Giovanni decollato di Mistretta), erano così numerosi e evidenti che non ho potuto far marcia indietro.



I nostri due papà erano stati entrambi falegnami e poi s'erano trasformati in commercianti. Avevano militato, con identica focosa passione, nello stesso partito (la Democrazia Cristiana di De Gasperi: quella con le mani pulite e gli ideali antifascisti e repubblicani che entrambi consideriamo ancora indiscutibili e non trattabili).

Le nostre due mamme, poi, casalinghe, figlie di genitori artigiani e contadini, che s'incontravano a casa della Za Tanuzza, ogni primo venerdì del mese per la recita del Rosario; che andavano a Messa insieme, ogni sera, in chiesa Madre; che si sentivano legate da un legame di parentela più stretto di quello di sangue, sono stati gli altri

due motivi che mi hanno convinto a scrivere con Enzo lo stesso libro della nostra stessa origine.

Sua madre chiamava la mia Za Ggiusippina. Non so perché. Forse l'aveva cresimata o battezzata. Ho poi captato i suggerimenti che Enzo mi andava trasmettendo, in attesa che, dopo il suo primo, a dir così, strato di scrittura, intervenissi io e successivamente ancora lui con una seconda ri-scrittura e revisione.

Un libro scritto così, come se fosse una torta, i cui strati possono essere dissimili ma non troppo, ha, comunque, un sapore uniforme: il sapore di una nostalgia e la speranza che Mistretta possa, in qualche modo, risorgere. Anche con i ricordi e con la storia di un ragazzo di paese che voleva diventare regista di cinema come Fellini.

L'impegno politico di Enzo in tal senso è una conferma di quella speranza fatta di memoria. Se la politica da sola non basta, allora ci vuole la forza della memoria. La chiamerei, paradossalmente, la «memoria del futuro».

Enzo riferisce che la prima stesura risale al periodo di un suo recente intervento chirurgico a Messina. Ci siamo messaggiati spesso, mentre il sottoscritto era Palermo per un intervento dello stesso tipo. Gli scrissi e chiesi, intuendo, la cosa, in lingua siculoitaliana: – Se sapessi dove sono! ... Unni si'? – Anch'egli aveva intuito a distanza ch'eravamo nelle stesse mani di Dio e di un paio di chirurghi di due città diverse. Ci siamo sentiti così più vicini e più amici.

Ho diviso, un paio di anni fa, con lui l'impegno affinché Mistretta fosse proclamata “Capitale del Libro”. Mi onorò della sua fiducia. Arrivammo quasi al secondo posto, a livello nazionale, e fu una, come si dice, una vittoria mutilata.

Poi, negli anni scorsi più lontani, ai tempi delle battaglie del “Movimento F251” per la difesa dell’ospedale e del tribunale ho condiviso con Enzo un altro momento di collaborazione. La cosa, a dir così, sta invece nel fatto, quasi viscerale, di essere nati e cresciuti nella stessa via Scalinata e di continuare a condividere i comuni ricordi di due mamme che ebbero lo stesso spirito di donne di casa, chiesa, campagna, consorti e madri individualmente diverse, ma antropologicamente identiche.

Essere nati nella stessa strada dello stesso quartiere di uno stesso paese, difatti, è come essere antropologicamente segnati da un destino comune. Incancellabile. Che, poi, alla fine, si tratti o meno di un racconto quasi autobiografico la cosa è naturale e ovvia. Con questo spirito abbiamo deciso di dedicare questo piccolo libro a mamma Giuseppina e a mamma Graziella.

Enzo Seminara

Durante la presentazione di un libro, dal titolo *Terroir – Metafisica del territorio (e del vino)*³³,



alla quale entrambi eravamo stati invitati, riconoscendo a Tatà un’ottima qualità e facilità di scrittura, sicuramente superiore alla mia (striminzita e burocratica), confessai di essermi dilettrato, durante l’ultima pausa dovuta a un intervento chirurgico, a scrivere un brevissimo racconto che immaginavo come la sceneggiatura di un film.

Quella sera mi feci dare la sua e-mail e, non appena rientrato a casa, gli spediì il mio lavoro, che

fino a quel momento nessuno aveva letto. La sua risposta, il giorno successivo, fu la seguente: «Scritto bene, non ho aggiunto più di tre virgole. Ad ogni modo, il tuo racconto è fresco e originale. Dobbiamo trovare un titolo efficace e iniziare la nostra collaborazione».

Il giorno dopo scrissi a Tatà di aver trovato un titolo efficace, Sospeso, motivando adeguatamente tale scelta. La risposta fu: «Prima finiamo di scrivere il racconto e poi cerchiamo un titolo adeguato».

Tranne che, la sera stessa, quando ci incontrammo lungo il Corso, mi disse che per lui il titolo andava benissimo.

Conosco Tatà da quando ero un pargolo, sia perché le nostre madri erano amiche sincere e discrete, sia perché abitavamo nella stessa strada. Il primo ricordo che ho del vecchio cinema Odeon è legato proprio a lui. Frequentavo le scuole elementari e il maestro Pipitò ci portò a vedere un’opera teatrale, in cui Tatà era uno dei protagonisti.

Da piccolo frequentai anche la sua radio privata, ubicata nella sua abitazione con ingresso da via Vincenzo Salamone. Come ho già detto, riconosco a Tatà qualità intellettuali fuori dal comune. È talmente bravo a scrivere *che a volte sembra prendersi gioco della scrittura stessa e del proprio sapere*.

L’augurio che gli rivolgo è di continuare a scrivere, uscendo però dal guscio paesano: merita sicuramente palcoscenici degni del suo livello. Infine, lo ringrazio: lui, scrittore, per aver collaborato con me, che scrittore non sono.

³³ cfr. Antonella Giardina e Cristian Aiello, *Pungitopo* (Patti, Messina), 2024.

LA LETTURA DEL PROFESSORE EMERITO GIOVANNI RUFFINO

Giovanni Ruffino (Palermo, 4 maggio 1941) è un eminente linguista, glottologo e dialettologo italiano, considerato



tra i massimi esperti di dialettologia siciliana. Nella Università di Palermo è stato professore ordinario di Dialettologia e Linguistica italiana, ricoprendo la carica di Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dal 1998 al 2007.

È Accademico ordinario dell'Accademia della Crusca dal 2017 e presidente del Centro di studi

filologici e linguistici siciliani.

Presiede il "Centro di studi filologici e linguistici siciliani". La sua attività scientifica si concentra sulla mappatura e conservazione del patrimonio linguistico dell'isola. L'opera monumentale a cui ha dato vita è l'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS). Fondatore e direttore di questo monumentale progetto di ricerca, che conta oltre 50 volumi pubblicati, è autore di oltre 200 pubblicazioni, tra cui *Profilo linguistico della Sicilia* (Laterza) e la recente ristampa di *Variazione diatopica in Sicilia. Cartografia elementare* (2024). Ad aprile 2026, il CSFLS da lui presieduto è coinvolto nell'organizzazione del convegno "Dialetti 3000", a Messina.

Tra le pubblicazioni di argomento storico-linguistico, etimologico, dialettologico, geolinguistico, sociolinguistico di Ruffino vanno citate anche quelle rivolte al mondo della Scuola. Tale attenzione è testimoniata da numerosi saggi, tra i quali *Cultura dialettale ed educazione linguistica* (1991), *L'indialetto ha la faccia scura. Giudizi e pregiudizi linguistici dei bambini italiani* (2006), *Lingue e culture in Sicilia* (2013), *Parole migranti tra Oriente e Occidente* (2015). Una *Introduzione allo studio della Sicilia linguistica*, pubblicata dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani, nel 2018, contiene sette conversazioni radiofoniche tra Giuseppe (Pippo) Fava e Giovanni Ruffino. Le conversazioni andarono in onda nell'estate del 1981 sulla rete nazionale della RAI, all'interno di una trasmissione - curata dal compianto Pippo Fava. Il titolo era: "Il siciliano tra dialetto e lingua. Parlare del dialetto".

RECENSIONE DI GIOVANNI RUFFINO

Provenienza del messaggio: Roma/03.04.2026, 10:41.

A Enzo Seminara

"Carissimo Enzo, soltanto ieri ho potuto concludere la lettura di "Sospeso". Una lettura che è stata assaporamento di un caso singolare, forse unico, di partecipe co-autorialità nel genere narrativo a sfondo autobiografico. Una co-autorialità trasparente sin dalle pagine iniziali, anticipate dalle suggestive presentazioni. Le atmosfere comunitarie di due luoghi così lontani e diversi come Mistretta e Palermo sono mirabilmente rese attraverso il convergere della memoria, oltre che su episodi effettivamente connotati, anche attraverso il riemergere di itinerari culturali che lasciano intravedere peculiarità linguistiche, toponomastiche, antroponomastiche, ergologiche, socio-culturali. In sintesi: etno-identitarie".

Grazie per avermi proposto una tra le letture più preziose di questi ultimi anni.

Un cordiale saluto

LA POESIA CHE DICE TUTTO

Si deve ritornare a leggere la poesia di Carrieri per cominciare a capire le “ragioni profonde” per cui un libro può essere stato scritto a quattro mani.



Chi è passato prima di me

*«Di me ha lasciato ombra
Fuggevole di lunghe ciglia.
Ma è questa pupilla
Pigra e un poco torva
Graffia sulla ciotola
Di creta rossa: Nel sepolcro
Guardo il mio occhio
Dal profilo di conchiglia.*

*Chi è passato prima di me
Di me ha lasciato esigua
Impronta di corta mano.
Riconosco l'effimera curva
Delle costole e il disegno
Scorretto del ginocchio
Dove la rotula s'ingobba,
Mia è questa caviglia
Che dall'argilla traspare.*

*Chi è passato prima di me
Di me ha lasciato fresca
Memoria di giuochi.
Riodo il nitrito di centauro
Mattiniero e il suono colgo
Della voce che fu mia
Quando Venere rincorrevo
Affamato e veloce
Nelle grotte d'amore.*

*Chi è passato prima di me
Di me ha lasciato specchio
Di morte e tazze colme.
Lo spazio ritrovo del mio
Corpo e il lino bianco
Odora di limone: nata
Non era la colomba d'Archita
Quando tra questi ulivi
Mi colse prima morte».*